

Luciano Corradini

Ricordo di Ida Dassori

Ho incontrato Ida, la prima volta, a Milano, nel giugno del 1966. Ero neopresidente dell'UCIIM (*Unione Cattolica Italiana Insegnanti Medi*) di Reggio Emilia e avevo saputo dall'amico padre Tommaso Beck, gesuita, conosciuto nel Centro Sacre Cuore di Baragalla, che un suo confratello di Milano, un certo padre Reguzzoni, si occupava della formazione degli insegnanti. Convinsi due consiglieri reggiani e soprattutto il consulente don Lanfranco Lumetti, che disponeva di un'Opel Kadett 1000, a fare una spedizione verso Milano, per imparare i segreti del mestiere da questo gesuita sociologo, che la sapeva lunga sulla scuola. Avrei saputo poi che la collega Dassori e padre Reguzzoni, da cui fummo ricevuti con grande cordialità e generosità, collaboravano da anni per dare corpo all'idea di «aggiornare gli insegnanti», con particolare riferimento a quelli della nuova scuola media, decollata tre anni prima, nel 1963.

Solo alcuni anni dopo avrei messo a fuoco la genesi sorprendente di quell'incontro e di quel lavoro. Venni infatti a sapere da Ida che all'origine della vocazione educativa e organizzativa dell'OPPI (*Organizzazione per la Formazione Professionale degli Insegnanti*) c'erano due figure distanti nello spazio, ma vicinissime nello spirito. Si tratta della professoressa Madeleine Daniélou, di Parigi, e del prof. Gesualdo Nosengo, piemontese, trasferito a Roma come presidente fondatore dell'UCIIM.

Quando nelle nostre conversazioni si saliva in alto, cioè alla fonte dell'ispirazione di quell'impegno formativo, sociale, culturale, scientifico, organizzativo, che la vedeva impegnata nell'OPPI e nel Provveditorato di Milano, ma anche in giro per l'Italia e per l'Europa, Ida citava spesso i due mitici ispiratori. Io però, preso dalle vicende urgenti del lavoro quotidiano, in università, nell'IRRSAE (*Istituto Regionale per la Ricerca, la Sperimentazione e l'Aggiornamento Educativi*) e nell'UCIIM, mi sarei reso conto solo col tempo, col sedimentarsi dei ricordi e con la lettura di alcuni scritti di Ida, dell'importanza e della lungimiranza di questa sorta di «famiglia spirituale» europea, costituita da una «madre francese» e da un «padre piemontese», che erano appunto Maddalena e Gesualdo.

Dall'opera della signora francese, madre del card. Daniélou, Ida avrebbe conosciuto e apprezzato una piccola comunità di vita, intitolata a San Francesco Saverio, formata da persone laiche, consacrate al lavoro educativo sulla base di una spiritualità cristiana e di una cultura disinteressata, aperta a tutti i valori. Queste vicende le ha ricordate lei stessa nella densa introduzione all'edizione italiana di un'opera che tradusse dal francese e pubblicò con l'Editrice La Scuola di Brescia, nel 1986.

Si tratta di un bel libro, intitolato *Lo spirito dell'educazione* scritto da una giovane allieva di Maddalena, Marguerite Léna, docente di filosofia a Parigi: un libro condiviso profondamente da Ida, perché chiaro, arioso e utile, tanto che ottenne di farlo adottare anche da qualche corso in Cattolica.

Sulla base di queste esperienze di vita e di pensiero e di queste convinzioni, Ida si era impegnata, con padre Reguzzoni, a fondare in Italia un collegio universitario per studentesse che potessero prepararsi all'educazione e all'insegnamento, già prima di accedere alla professione. Al termine di diversi «pellegrinaggi» fatti a Roma, fra un Ministero e l'altro, Dassori e Reguzzoni incontrarono Nosengo, presidente nazionale dell'UCIIM, che si mostrò entusiasta delle loro idee, ma che suggerì un diverso percorso per il loro impegno: «Non aspettate la nuova sede e le borse di studio per le studentesse: cominciate da subito a occuparvi della formazione e dell'aggiornamento degli insegnanti in servizio!». «Da quella sera, dice Ida, abbiamo lavorato nella pista suggerita dal prof. Nosengo. E alcuni mesi dopo, il 15 gennaio 1965, l'OPPI poté iniziare il suo primo corso di aggiornamento in una sede messa a nostra disposizione dal Centro Culturale San Fedele di Milano». A inaugurare il corso fu invitato lo stesso Nosengo, il quale anzi suggerì loro di dare il nome OPPI all'Associazione, mimando il movimento di un cavallo che corre al galoppo. Queste cose le ho lette nel volume curato da Giuseppe Cavallotto, intitolato *Prima la Persona. Gesualdo Nosengo. Una vita al servizio dell'educazione* (Urbaniana University Press, Roma 2000), nel capitolo scritto a quattro mani da Dassori e Reguzzoni, alle pagine 298-300.

Nosengo, rivela Ida, non cercò di «assorbire» entro l'UCIIM il gruppo milanese, legato all'Associazione San Francesco Saverio di Parigi. Convinto della bontà del fine, aiutò disinteressatamente l'OPPI a seguire una strada «laica», non inquadrata nell'unione professionale cattolica. Nel 1968 Nosengo lasciò questo mondo. Quando, nel 1983, le nuove norme sul diritto allo studio e l'impegno della Regione Lombardia resero possibile la convenzione fra l'ISU (*Istituto per il Diritto allo Studio*) della Cattolica e il Collegio universitario, nella nuova sede di via Orseolo vide la luce, «sotto l'altare della Cappella costruita nel piano interrato, scrive Ida, abbiamo rinchiuso una pergamena con alcune riflessioni di Nosengo sulla formazione e sul ruolo degli educatori». E il Collegio universitario, di cui lei è stata per lunghi anni direttrice premurosa, saggia e generosa, è stato dedicato al nome di questo educatore, che era nato, guarda caso, il giorno, il mese e l'anno in cui era nato mio padre.

Del resto, accanto a Ida, io avrei trovato anche un altro padre, che ho vissuto un po' come uno zio o un fratello maggiore. È appunto Reguzzoni, che lo stesso 1966, anno in cui nacque il mio Attilio, che ora suona alla Scala, pubblicò un libro in coedizione fra Centro Studi Sociali e UCIIM, dal titolo *La riforma della scuola nella CEE*, con presentazione di Gesualdo Nosengo e prefazione di Giovanni Gozzer. Nosengo definiva questo libro «strumento prezioso per la formazione dei docenti in prospettiva internazionale», notando che studi comparativi come quello di Reguzzoni erano «destinati a rinvigorire e non a distruggere i valori culturali tradizionali». È la stessa prospettiva che avrei vissuto, sia col Padre, sia con Ida, nelle sedi di Bruxelles e del Nord Europa, sia in un memorabile viaggio di studio guidato dall'OPPI, sia nei convegni del CESES (*Centro Europa Scuola Educazione Società*) e dell'ATEE (*Association for Teacher Education in Europe*), dove ho incontrato fra l'altro importanti funzionari delle Comunità europee, come *M.me Deshormes Lavalle*, amica di Ida, e Domenico Lenarduzzi, direttore generale della politica dell'istruzione, amico di Reguzzoni.

Più volte dai due «patriarchi OPPicultori» ho ricevuto importanti «dritte», che, con grande semplicità e senza minimamente condizionarmi, mi hanno aperto orizzonti e offerto aiuti di tipo pragmatico e professionale. Per esempio, mi hanno aiutato a riflettere, incoraggiandomi ad accettare l'impegno della presidenza dell'IRRSAE Lombardia a condividere analisi e proposte, poi a trasferire la sede dell'Istituto da via Gonzaga a via Orseolo e infine a via Leone XIII.

Devo a Ida anche una sorta di svolta dei miei interessi di studio, avvenuta quando mi chiese di fare una *Relazione* e di scrivere un articolo sull'educazione alla salute. Lei era allora Coordinatrice regionale dei Servizi per l'educazione alla salute e per la prevenzione delle tossicodipendenze presso i Provveditorati agli studi della Lombardia. Il tema propostomi riguardava il contributo che tutte le discipline possono dare all'educazione alla salute. Poi mi chiese di fare una *Relazione* conclusiva a un importante Convegno regionale, i cui *Atti*, da lei curati, sono stati pubblicati dalla Regione Lombardia nel 1985, sotto il titolo *Educazione alla Salute*. Di qui sarebbero nate le vicende del *Progetto giovani*, precursore della programmazione educativa e dell'autonomia scolastica.

Nella sede dell'OPPI io ho anche dormito e sono stato ammesso alla mensa di Ida e Mariangela, con altri eventuali ospiti, compreso l'umile e tenace Reguzzoni, col quale ogni tanto Ida brontolava, come nelle migliori famiglie. Sono stato poi ospitato, per una breve vacanza estiva, a Loano con moglie e figli. Sicché posso dire che siamo stati considerati, da Ida e sua sorella Titti, come persone di famiglia. Per questo sono particolarmente grato a Piero Cattaneo, che il 27 settembre 2015 mi ha mandato due foto scattate col telefonino: una ritrae i due patriarchi sorridenti come cinquant'anni fa, anche se un po' meno giovanili; l'altra ritrae l'intero quartetto che più mi ricorda la mia OPPI: ossia Reguzzoni, Dassori, Torti e Cattaneo, ossia il nucleo del *core business* interassociativo e interistituzionale che abbiamo vissuto per tanti anni.

Di una bella scuola, che continuerà galoppando, sia su questa terra, sia nel luogo misterioso in cui ci hanno preceduto tutti quelli che ricorderanno il 19 dicembre del 2015, anno giubilare della misericordia voluto da papa Francesco: guarda caso, anche lui gesuita.

Luciano, Bona e figli



Ida Dassori a 95 anni